

Cari amici, saluti a tutti!

In questo mese missionario, in cui Papa Francesco ci invita a “guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale”, ancora una volta vorrei condividervi la mia piccola esperienza in questa terra della Thailandia, dove mi trovo in quanto discepola missionaria. Particolarmente, vorrei condividervi come in questo mio periodo dello studio della lingua thai, risuona in me l'invito del Papa a « “uscire”, mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio».



Qui da noi in Thailandia abbiamo l'abitudine di toglierci le scarpe prima di entrare in casa. E dentro casa si rimane a piedi nudi. Con tutta la ricchezza simbolica biblica che comporta questo fatto di “togliersi i sandali”, io lo sto vivendo, in modo particolare in questo periodo, nell'imparare la lingua thai. Il thailandese è una lingua un pò particolare, ma bella, molto concreta, più esplicitiva che concettuale. La cosa è nominata secondo la sua funzione o secondo il materiale di cui è fatta. Per esempio, non c'è il termine ventilatore, ma “*phat lom*”, *phat* significa soffiare e *lom* significa vento. Questa sua praticità ci aiuta molto per la memorizzazione. Inoltre il tempo del verbo è sempre lo stesso, l'infinito, il verbo non cambia mai. Il problema si presenta con la scrittura e i toni.

Sto studiando il thai da 9 mesi. Nei primi due mesi di lezioni, impariamo il vocabolario, che ci permette di comunicare un pò. E dopo, al terzo mese, si comincia a imparare come scrivere. Che bella esperienza! Si riparte da zero, dalla scuola materna, dove l'insegnante ci aiutava a scrivere l'alfabeto. È una grande gioia, dopo aver imparato qualche lettera, arrivare a riconoscerle sugli striscioni e dopo riuscire a leggere una parola intera. Sembra un miracolo davvero! Adesso posso leggere, ma ancora lentamente. Posso anche parlare un pochino. Nello studio del thai la spiegazione non è grammaticale ma contestuale. Questo fa un pò problema al mio schema mentale che era abituato a una spiegazione grammaticale e all'analisi grammaticale. Ogni volta che faccio una domanda grammaticale, l'insegnante mi risponde con una spiegazione contestuale. Di più, nella

scrittura, non si usa la punteggiatura, né lo spazio tra le parole. Tutto è unito. Bisogna comprendere il testo per capire dove finisce il periodo della frase e ne comincia un altro. Adesso sto capendo che mi è chiesto di “uscire” e di “togliermi i sandali” per entrare a piedi nudi nella lingua che sto imparando. Cioè accogliere questo nuovo mondo linguistico che non mi è abituale, senza scambussolarmi, anche se non soddisfa la mia mente.

Nel mese di luglio ho preso un periodo di pausa. Così sono andata nella provincia del nord, a Naan, dove abbiamo una comunità. E' stata una grande gioia poter parlare con la gente con la quale, una volta, appena arrivata in Thailandia, comunicavo con i gesti e tramite un interprete. Quanto è bella questa facoltà di comunicare! È vero che si apprezza una cosa quando ci manca. Sono contenta di questo “uscire” che sto vivendo in questo periodo e vorrei viverlo con tutto il mio cuore.

Continuiamo a sostenerci reciprocamente nella preghiera. Buona ripresa dei corsi e buona celebrazione del mese missionario! Tanti auguri a voi tutti!

Mireille Milumbu Tausi  
Missionarie Saveriane - Thailand